

# *Genjo Koan* (Manifestazione completa della verità provata)

Rev. Kodo Takeuchi  
Centro studi della scuola Soto Zen  
Capo ricercatore associato

*Genjo Koan* è il titolo del primo fascicolo della versione in 75 fascicoli dello *Shobogenzo*, che viene attribuito a Dogen Zenji. Questo termine ricorre frequentemente anche in altri scritti di Dogen. Per chi vuol comprendere il suo insegnamento è dunque importante la comprensione di questo termine.

La prima parola, *genjo* (現成), sta per “manifestazione reale e compiuta senza nulla nascosto”. *Koan* (公案) originariamente significava “documento ufficiale o decreto”, ma poi venne usato per indicare la “verità stabilita, provata”. Nella tradizione Zen della dinastia dei Sung, *genjo koan* stava a significare, in molti casi, che tutto ciò che esiste di fronte a noi è, proprio così com'è, la verità assoluta.

Ma quando il *koan Zen* o *kanna Zen* (lo Zen dell'osservare la domanda) divenne popolare, la parola *koan* cominciò ad indicare “un dialogo zen scelto e proposto a un praticante per uno studio specifico (di quel dialogo stesso)”. *Koan* allora indicava una vecchia storia sempre uguale, insomma un caso. *Koan* acquisì dunque un significato assai statico. Dogen Zenji volle tornare al significato primitivo e più vivace del termine *koan*. Perciò scrisse *Shobogenzo Genjo Koan*.

Dogen Zenji collega *genjo koan* e *zazen* nel *Fukanzazengi*:

Lo *zazen* di cui parlo non è l'apprendimento della meditazione. È semplicemente l'accesso al Dharma del riposo e della beatitudine. È la pratica-realizzazione del risveglio totalmente al culmine. E' le cose come sono nell'essere come sono (*koan genjo*). Tranelli e tentazioni non possono mai raggiungerlo.

Qui Dogen Zenji dice chiaramente che *koan*, o la realtà così come appare di fronte a noi, è *bodhi*, o risveglio stesso. Questo si manifesta pienamente nel sedere in *zazen* nell'unità di pratica e realizzazione.

Anche Keizan Zenji scrive su questo stesso tema. Nel suo “Parole per il maestro Myojo” tratto da *Le parole di Dharma del maestro Keizan, il fondatore del monastero Tohoku*, egli cita lo *Shobogenzo Zazenshin* di Dogen Zenji:

Il nostro avo nel Dharma, il fondatore di Eihei (Dogen Zenji), dice: «Si manifesta come non-pensiero. È compiuto senza trasposizione». Ciò significa che il sé originario si manifesta quando c'è non-pensiero e la sorgente della mente è completa quando c'è non trasposizione. Cosa è analogo all'essere nello stato dell'essere pienamente manifesto e compiuto? Non vedi?... Il nostro avo nel Dharma dice anche: «Non c'è fuoco nel braciere freddo. Sono disteso da solo nella stanza vuota. Non c'è luce nella notte fredda. Siedo pigramente sotto la finestra risplendente». Anche senza conoscere una singola cosa o avere neppure una incerta

conoscenza è possibile essere una persona oziosa che serenamente è andata al di là dello studio e non si esercita in niente. Sedersi senza conoscere una singola cosa o avere neppure un'incerta conoscenza è essere quel tipo di persona.

Così, *genjo koan* indica principalmente il mondo della verità che si manifesta realmente in zazen. Nello *Shobogenzo Genjo Koan*, Dogen Zenji usa fino al limite le parole per esaminare l'attitudine del praticante che con entusiasmo studia *genjo koan*, l'apparire dei vari dharma che si manifestano come *koan*, e come conosciamo le loro apparenze.

*Genjo koan* è connesso allo studio della Via di Buddha. A riguardo Dogen Zenji scrive:

Studiare la Via di Buddha è studiare se stesso. Studiare se stesso è dimenticare se stessi. Dimenticare se stessi è essere realizzato dalla miriade dei dharma. Essere realizzati dalla miriade dei dharma è lasciare cadere il corpo e mente propri e degli altri.

La Via di Buddha è un processo d'indagine profonda dentro di sé. Inizia con il dimenticarsi di sé, quindi col realizzare che ogni cosa è avvolta di dharma. Quindi sia il sé sia qualsiasi altra cosa al di fuori di sé, insieme, si lasciano dietro il mondo di idee e di concetti e diventano un tutt'uno con il dharma. A questo punto "mente e corpo abbandonati" sono parole che usiamo per esprimere la realtà del dharma stesso.

Nello *Shobogenzo Genjo Koan* Dogen Zenji scrive che quando una persona diventa realmente il dharma stesso, essa sta semplicemente agendo come un buddha senza essere consapevole di essere un buddha.

Quando i buddha sono realmente buddha, non è necessario per loro rendersi conto di essere buddha. E pure essi sono buddha realizzati e pienamente verificati - e procedono realizzando continuamente buddha.

Ma, come sottolinea Dogen Zenji nello *Shobogenzo Genjo Koan*, non è che la persona non senta nulla in quel momento.

Quando non hai ancora completamente raggiunto il dharma in mente e corpo, pensi che possa bastare. Quando il dharma riempie mente e corpo, senti come se mancasse qualcosa.

Più il dharma riempie mente e corpo più percepiamo la mancanza di qualcosa, perchè come il dharma stesso anche noi ci uniamo con il dharma e ci realizziamo con esso. Perciò il dharma non compare mai come un'entità oggettiva contrapposta a sé.

... la ragione per la quale non siamo capaci di conoscere i suoi totali limiti conoscibili è semplicemente per il nostro conoscere vive e pratica insieme alla piena penetrazione del Dharma di Buddha...

Tuttavia, come Dogen Zenji scrive, vari dharma sono percepiti da una persona attraverso i sensi:

È come salire su una barca e navigare in mare aperto. Fissi lo sguardo ma non vedi nulla al di fuori di un grande cerchio di mare. Ma il grande oceano non è circolare. Non è quadrato. Ha altre, inesauribili virtù.

Egli usa l'apparenza del mare quando navighiamo come una metafora. Il mondo riflesso dai sensi è l'unica cosa che gli occhi del praticante possono percepire in quel momento.

Allora quale atteggiamento dovrebbe avere il praticante che studia la realtà dello *genjo koan*? Nello *Shobogenzo Genjo Koan* leggiamo:

I pesci nuotano nell'acqua e per quanto a lungo nuotino, non c'è fine all'acqua. Gli uccelli volano in cielo e per quanto volino, non c'è fine al cielo. Eppure i pesci non lasciano mai l'acqua, gli uccelli non abbandonano mai il cielo. Quando il loro bisogno è grande, c'è grande attività. Quando il bisogno è piccolo, c'è piccola attività. In questo modo mai nessuno mancherà d'impiegare se stesso pienamente, e in nessun posto mai ci sarà mancanza alcuna di muoversi e girare liberamente. Se un uccello lascia il cielo, presto morirà. Se un pesce lascia l'acqua, presto morirà.

Questa metafora suggerisce ai praticanti una domanda seria: "Cos'è inseparabile dalla vita di un praticante Zen, come l'acqua e il mare lo sono per la vita dei pesci e degli uccelli?"

Anche se un uccello o un pesce, una volta raggiunta la fine del cielo o del mare, desiderasse procedere oltre, non ci sarebbe nessuna via, non troverebbe nessun luogo, in entrambi gli elementi. Quando viene raggiunto quel luogo, tutte le attività quotidiane stanno immediatamente manifestando la realtà (*genjo koan*). Quando quella via viene raggiunta, tutte le attività quotidiane stanno immediatamente manifestando la realtà. (*Shobogenzo Genjo Koan*)

Come un uccello o un pesce, un praticante dovrebbe raggiungere "il luogo" e "la via" dai quali sono inseparabili e con tutto se stesso impegnarsi nelle attività quotidiane di uno praticante Zen, anziché agire solo dopo una completa interpretazione e comprensione del mondo in cui sono. Ecco come si realizza il *genjo koan*. Studiare la realtà del *genjo koan* non significa anticipare e cercare di conoscere come il mondo dello *genjo koan* può essere percepito, ma realizzare il mondo come *genjo koan* attraverso le attività quotidiane di un praticante Zen.

Qual è "il luogo" per il praticante Zen? Qual è "la via" per il praticante Zen? Secondo Dogen Zenji il sé e tutte le cose che esistono qui e ora sono inseparabili dal tempo stesso e dovremmo considerare tutto in termini di tempo. Egli lo chiama *uji*, "essere-tempo".

Il modo in cui il sé appare se stesso è la forma del mondo intero. Vedi ogni cosa in

questo intero mondo come momento di tempo. Una cosa non ne ostacola un'altra, proprio come un momento non ne ostacola nessun altro. La mente che cerca la via sorge in questo momento. Il momento della ricerca della via sorge in questa mente. La stessa cosa è per quanto riguarda la pratica e il raggiungimento della via. Così, il sé che dispone se stesso dispiegandosi vede sé stesso. Questo significa comprendere che il sé è tempo. (Shobogenzo Uji).

Per un praticante Zen “il luogo” è “il giusto ora di essere-tempo”, che appare e scompare continuamente. “La via” di un praticante Zen è il sorgere della mente che cerca la via, praticare la via e raggiungere il nirvana, praticato come essere-tempo. Il mondo intero non è niente altro che il modo in cui il sé come essere-tempo dispone continuamente se stesso.

Le entità di ogni modo e tipo di essere-tempo nel regno dell'oscurità e della luce sono tutte manifestazione immediata del mio pieno esercizio, tutto il mio pieno esercizio configura un passaggio. Si deve imparare in pratica che non se non è se stesso che mette in atto se stesso qui ora, neppure un singolo dharma o una sola cosa può manifestarsi immediatamente o creare un passaggio. (Shobogenzo Uji)

Il sé è un tipo di essere-tempo. Un singolo dharma manifesta completamente se stesso attraverso la pratica senza remore, come le attività quotidiane di un praticante Zen, come un evento o un'azione che appare proprio adesso, proprio qui. Così la realizzazione pratica della Via di Buddha diventa il flusso ininterrotto di manifestazione completa della verità stabilita.

“Ognuno si dovrebbe impegnare in questo genjo koan con tutto se stesso. Cos'è questo genjo koan? Si tratta semplicemente di tutti i buddha nelle dieci direzioni e di tutti gli antenati, passati e presenti, e si manifesta pienamente proprio ora. Lo vedi tutto? E' soltanto il nostro alzare e calare le tende all'entrata della sala della pratica in questo momento. E' salire e scendere dal proprio posto per sedersi. Perché voi tutti non comprendete e non praticate questo eccellente genjo koan? Oggi questo monaco di montagna (Dogen), senza lesinare la mia vita o inarcare le mie sopracciglia, per amor vostro lo spiega ripetutamente”. Dogen Zenji colpì il pavimento col suo bastone e discese subito dal suo seggio. (Eihei Koroku 60)

In questo *jodo* (discorso informale) Dogen Zenji mostra senza equivoci ai suoi discepoli che *genjo koan* non è altro dalle quotidiane attività monastiche.

Versione originale scritta in giapponese dal Rev.Kodo Takeuchi

Tradotta in inglese dal Rev. Issho Fujia

Assistenza dei Rev.Tonen O'Connor e Rev. Zuiko Redding